

Introduzione

Derek Boothman, Fabio Frosini, Marco Gatto, Giacomo Tarascio

1.

Il *dossier* che pubblichiamo in questo fascicolo (a cura di Fabio Frosini, Marco Gatto e Giacomo Tarascio), dal titolo *Egemonia dopo Gramsci: l'egemonia all'ombra del “post”*, raccoglie un’elaborazione dei lavori del seminario con lo stesso titolo tenutosi a Urbino tra l’8 e il 10 maggio 2024,¹ e che è il sesto di un ciclo iniziato nel 2014 e intitolato *Egemonia dopo Gramsci*. Il tema di quel seminario, e quindi di questo *dossier*, è una cognizione delle letture che negli ultimi trent’anni (circa) hanno per un verso posto il problema dell’egemonia nelle trasformazioni culturali e politiche che caratterizzano la postmodernità, per un altro proposto riformulazioni dell’egemonia alla luce di questo nuovo scenario teorico e culturale. La domanda dalla quale siamo partiti, nel formulare il progetto di questo seminario, è il seguente: una volta dato per acquisito che il crinale tra gli anni Settanta e il decennio successivo segna, in primo luogo in Europa e nell’America settentrionale, un cambiamento di fase molto importante, a tutto svantaggio del fronte economico e politico delle classi lavoratrici, a quali trasformazioni e sollecitazioni viene sottoposto il concetto di egemonia?

Nel periodo precedente, almeno fino agli anni Sessanta, le analisi come anche gli usi di questo concetto avevano riguardato il rapporto con Lenin per un verso, il grado di innovazione per un altro. In questo secondo versante si iscrivono le interpretazioni di quegli interpreti che – come per esempio Norberto Bobbio – avevano posto l’accento sull’originalità di Gramsci, o addirittura sul suo “post-marxismo”. Il termine non veniva utilizzato, ma esso, non casualmente traendo in parte ispirazione da Bobbio, comparve più tardi, nell’elaborazione di Ernesto Laclau e Chantal Mouffe.

¹ Hanno partecipato al seminario (in ordine alfabetico): Miriam Aiello, Andrea Ampollini, Giulio Azzolini, Javier Balsa, Mimmo Cangiano, Sebastiano Citroni, Giuseppe Cospito, Paolo Desogus, Federico Di Blasio, Roberto Finelli, Eleonora Forenza, Fabio Frosini, Anxo Garrido Fernández, Marco Gatto, Francesca Izzo, Benedetta Lanfranchi, Guido Liguori, Pietro Maltese, Francesco Marola, Miguel Mellino, Ingo Pohn-Lauggas, Maurizio Ricciardi, Emanuela Susca, Giacomo Tarascio, Giuseppe Vacca, Stefano Visentin.

In effetti, nel corso degli anni Ottanta, in coincidenza con l'affermarsi nel mondo occidentale degli approcci postmoderni elaborati a partire dagli anni Sessanta, la nozione di egemonia conosce innovazioni importanti e decisive, che non vanno tutte nella stessa direzione, ma che in generale manifestano l'insufficienza del quadro teorico entro il quale era stata mantenuta fino a quel momento. Il nostro interesse si è appuntato su alcuni casi esemplari, tutti rivelatori di grandi tensioni non solo teoriche, ma politiche.

Il primo caso preso in considerazione riguarda l'innovazione a cui il concetto di egemonia è stato sottoposto per metterlo in grado di affrontare le questioni legate a una società complessa ed evoluta come quella occidentale, includendo cioè i temi della cultura, dei nuovi movimenti sociali e dell'invecchiamento delle categorie dialettiche classiche per la loro comprensione. L'origine ultima di questo tipo di letture può essere individuata nel Regno Unito a cavallo tra gli anni Sessanta e i Settanta, quando nascono e si affermano i *Cultural Studies*, che avviene attraverso una sorta di riscoperta di Gramsci rispetto alle prime ricezioni inglesi degli anni cinquanta.² L'interpretazione del concetto di egemonia viene ad assumere, da qui, caratteri peculiari e originali, anche in modo non sempre consapevole: basti vedere la centralità del termine “controegemonia”, parola chiave nella lettura culturalista, eppure non presente nei *Quaderni del carcere*.

Un punto di passaggio importante per questo tipo di lettura dell'egemonia sta nel modo con il quale questo concetto è stato contrapposto o assunto ad alternativa nei confronti di Louis Althusser. E qui si trova un fenomeno abbastanza curioso: mentre, da Birmingham a Londra, Gramsci si affermava come la via alternativa tra il marxismo sovietico e quello althusseriano (ma con una forte vicinanza a quest'ultimo), in Italia egli diveniva il perno intellettuale di una risposta tradizionale alle nuove tendenze culturali e sociali rappresentate anche dall'althusserismo. È il caso in particolare del convegno gramsciano del 1967, famoso per la relazione di Norberto Bobbio che alimentò l'immagine di un Gramsci “teorico della sovrastruttura”: tale proposta – frutto di una lettura piuttosto meccanicistica delle categorie marxiane – collocava il momento dell'egemonia

² Cfr. D. Boothman, *Le traduzioni di Gramsci in inglese e la loro ricezione nel mondo anglofono*, in «TRALinea», 7, 2004-2005, consultabile nel sito: <https://www.intralinea.org/archive/article/1632> (23 dicembre 2025).

come contenuto esclusivo della sovrastruttura, fornendo così uno degli elementi portanti di quelle che, come si è detto, sarebbero diventate le interpretazioni di Chantal Mouffe (la prima a tradurre il saggio di Bobbio in inglese),³ di Perry Anderson, di Ernesto Laclau e, soprattutto, dei *Cultural studies* seguiti poi dalla galassia di *post* e *studies* che hanno influenzato.

In questo contesto sono i *Subaltern Studies* a trovarsi in una particolare posizione di rilievo. E arriviamo così al secondo caso preso in esame. Partito da una iniziale nicchia, in breve tempo il collettivo indiano dei *Subaltern Studies* ha condensato in sé le tensioni degli altri *post* fino ad assumere come ambito di riferimento «un nuovo concetto di *mondo*».⁴ Da qui l'eterogeneità con la quale è stato assimilato il rapporto – o il *non* rapporto – tra subalternità ed egemonia, che ha condotto a interpretazioni differenziate e peculiari all'interno dello stesso collettivo – in particolare tra Ranajit Guha, Partha Chatterjee e Gayatri Chakravorty Spivak.

È con queste chiavi di lettura che verranno esplorate le correnti e le letture che si sono occupate dell'egemonia dopo Gramsci, indicandone i caratteri originali e – soprattutto – autonomi dai *Quaderni del carcere*, per tracciare una panoramica di alcune delle correnti di pensiero che si sono concentrate sul mutamento del quadro egemonico nelle società occidentali e le trasformazioni globali. Sono questi i fili che legano il postmarxismo di Laclau e Mouffe, il postoperaismo negriano e i *Subaltern Studies*, tutte a loro modo revisioni critiche del concetto – o della teoria – dell'egemonia; tutte e tre alla base della cosiddetta *postegemonia*, ovvero quel raggruppamento di teorie – o *post-teorie* – che dichiarano il superamento o la fine dell'egemonia.⁵

Ovviamente non crediamo di poter racchiudere in un'unica occasione monografica tutto il complesso dei *post* e delle loro diramazioni, per questo motivo nei numeri futuri dello «*International Gramsci Journal*» avremo modo di tornare su questi temi.

2.

Il *dossier* si apre con il saggio di Roberto Finelli che parte dalle pagine del Quaderno 22, *Americanismo e fordismo*, per evidenziare come

³ Cfr. *Gramsci and Marxist Theory*, ed. by Ch. Mouffe, Londra-Boston-Henley, Routledge and Kegan Paul, 1979, pp. 21-47.

⁴ S. Mezzadra, *Presentazione*, in *Subaltern Studies. Modernità e (post) colonialismo*, a cura di R. Guha e G. Chakravorty Spivak, Verona, ombre corte, 2002, p. 7.

⁵ Cfr. P. D. Thomas, *After (post) hegemony*, «Contemporary Political Theory», 20, 2021, pp. 318-40.

Gramsci abbia elaborato una *teoria del capitale come istituzione totale*. Questa intuizione supera la metafora della coppia struttura-sovrastruttura per giungere a una concezione dell'essere sociale, in cui la sfera della produzione di capitale produce sia la cultura, sia le forme generalizzate della coscienza, dilatando il capitale stesso a fattore paradossalmente unico di socializzazione. Diviene così possibile comprendere la funzionalità della cultura al mantenimento e alla riproduzione di un'organizzazione sociale fondata sul capitale, attraversata dalla coppia dialettica di svuotamento e superficializzazione, che dall'ideologia postmoderna è passata all'ideologia dell'infosfera.

Marco Gatto esplora gli sviluppi della teoria culturale e letteraria negli ultimi quarant'anni, identificando l'adesione alla postmodernità come sua direzione principale e mettendo in discussione il passaggio dalla teoria a una forma narrativa di discorso teorico. Di conseguenza, si identifica il dominio dell'astrazione capitalistica, fondato sullo svuotamento e la ricollocazione del concreto sul piano delle apparenze e delle forme simboliche. Questa analisi mette in luce le tentazioni antiteoriche nel pensiero contemporaneo.

Nel saggio di Paolo Desogus si prende in esame il concetto gramsciano di “nazionale-popolare”. Di questo concetto si evidenzia il ruolo centrale all'interno della filosofia della prassi: esso è infatti una categoria sia culturale, sia politica. Attraverso un confronto critico con le traiettorie teoriche dell'operaismo e del post-operaismo italiani, il saggio mette in luce l'importanza che per Gramsci hanno le categorie di mediazione, egemonia e lotta culturale.

Da una prospettiva opposta, Pietro Maltese ricostruisce il percorso di avvicinamento e recupero della teoria di Gramsci compiuto da Antonio Negri rispetto alle incomprensioni e ai rifiuti degli anni Sessanta e Settanta. Alle stroncature talora ancora riproposte da parte della galassia post- o neo-operaista, Negri ha infatti progressivamente esibito aperture verso la filosofia della praxis e alcune sue categorie gramsciane (egemonia, rivoluzione passiva, moderno Principe). Il saggio mostra come alla fine Negri abbia fatto proprie le interrogazioni gramsciane per comprendere la contemporaneità e decifrare la postmodernità, mirando alla definizione di un progetto istituzionale comunista.

Nel suo saggio, Anxo Garrido mette a confronto la proposta post-fondazionale di Ernesto Laclau e Chantal Mouffe con le rifles-

sioni suscite dal trattamento gramsciano della questione della metafora e dallo sviluppo di una teoria della traducibilità. A tal fine vengono sostenute due tesi: la prima, che il quadro post-marxista costituisce una traduzione riuscita del problema antieconomico all'interno delle coordinate di una filosofia post-strutturalista; la seconda, che il limite intrinseco di questa traduzione risiede nell'incapacità del quadro post-marxista di incorporare la teoria della traducibilità di Gramsci, un fatto che evidenzia i limiti analitici del formalismo di tale lettura.

Benedetta Lanfranchi indaga le dinamiche delle forme egemoniche e le condizioni per le possibilità contro-egemoniche all'interno dei modi di produzione sempre più digitalizzati che caratterizzano la Quarta Rivoluzione Industriale (4RI). In questa direzione si mette in tensione la “forma egemonica” teorizzata da Jean Baudrillard negli anni Settanta con l'attuale formulazione di *digitalocene*, concetto qui proposto come una teoria in divenire che trae spunto dalla formulazione di Jason W. Moore del *capitalocene* come ecologia-mondo del capitalismo. A partire da tali premesse, il saggio si interroga sull'impatto che la digitalità sta avendo sulla sfera politica attraverso le categorie gramsciane di senso comune e buon senso.

Il dossier si chiude con un trittico di saggi dedicati ai *Subaltern Studies*. Nel primo Giacomo Tarascio ricostruisce le origini e lo sviluppo concettuale dell'egemonia all'interno del percorso dei *Subaltern Studies*, in particolare attraverso gli scritti e l'esperienza di Ranajit Guha, principale animatore e teorico del collettivo indiano. A questo scopo vengono analizzate le prime letture di Gramsci in India e il contesto di formazione politico-culturale dei *Subaltern Studies*, per passare poi alla concettualizzazione dell'egemonia, incrociando l'elaborazione di Guha con i principali momenti teorici che scandiscono la pubblicazione dei dodici volumi della collana del collettivo.

Nel suo articolo, Stefano Visentin parte dalla ricezione in India dei concetti gramsciani di egemonia e rivoluzione passiva, in particolare da parte di Partha Chatterjee. Chatterjee sviluppa, attraverso una presa di distanza più politica che teorica, il pensiero di Guha, co-niando una nuova definizione di “egemonia complessa” da applicare allo stato postcoloniale indiano. In un'analisi condotta parallelamente all'economista Kalyan Sanyal, Chatterjee mostra come le classi dominanti indiane cerchino di imporre un nuovo tipo di egemonia, che

in ultima analisi impiega anche strumenti populisti, per controllare e dirigere le classi subalterne, sebbene i risultati di questo progetto potrebbero non portare mai alla vittoria finale.

Infine, Ingo Pohn-Lauggas affronta il dibattito scaturito dalle critiche mosse dal sociologo Vivek Chibber ai *Subaltern Studies*. L'obiettivo di Chibber, in particolare, era quello di dimostrare il “fallimento dei *Subaltern Studies*” illustrando una serie di frantendimenti teorici e storici che hanno condotto alla rianimazione di un orientalismo essenzializzante. Tuttavia, mentre Gramsci non compare nell'argomentazione teorica di Chibber, Partha Chatterjee e Gayatri Spivak nelle loro risposte vi fanno ampio riferimento. Spivak, in particolare, coglie occasione dal dibattito per ricapitolare la propria lettura di Gramsci e, soprattutto, il suo utilizzo del concetto di subalternità.

Nella sezione *Archivio* stampiamo la traduzione in inglese (dovuta a Derek Boothman) della voce *Dialettica*, scritta da Giuseppe Prestipino per il *Dizionario gramsciano 1926-1937*.

3.

In questo numero è presente una sezione miscellanea aperta dal saggio di Richard Howson, Charles Hawksley e Nichole Georgeou che affrontano il caso della proposta di referendum che, il 14 ottobre 2023, avrebbe dovuto riconoscere i popoli indigeni come abitanti originari all'interno della Costituzione Australiana, fornendo loro una “voce” in parlamento. Lo studio dei fatti prende le mosse dalla critica al governo austaliano e dal suo insufficiente sostegno al referendum, dimostrando così di non possedere quell'impegno all'educazione morale e intellettuale che sarebbe proprio di uno Stato “integrale”. Viene così proposta un'analisi gramsciana del referendum, esponendo prima le sue premesse metodologiche per poi descrivere il voto all'interno della mutevole struttura demografica dell'Australia.

Nel saggio di Marco Secci si riesamina il modo in cui Gramsci rifiuta di adottare la definizione del folklore come una “preistoria contemporanea”, data da Raffaele Corso. Secci sostiene che il concetto può essere riconsiderato alla luce della critica gramsciana e della sua concezione del folklore come sistema dinamico affine al linguaggio. Da qui si mostra come il folklore funzioni sia in modo conservativo, mantenendo elementi sociali repressi, sia in modo sovversivo, of-

frendo risorse per la resistenza culturale. Inoltre si evidenzia come la critica del folklore rimanga cruciale ancora oggi di fronte alle teorie del complotto e alla disinformazione.

Nell'ultimo saggio proposto, André Wagner Rodrigues de Sousa e Luciana Cristina Salvatti Coutinho illustrano i percorsi intrapresi per individuare gli studi gramsciani sull'educazione, in particolare quelli riguardanti oggetti di analisi risalenti al periodo imperiale della storia brasiliana. Da una prospettiva bibliografica, lo studio presenta sinteticamente la ricezione dell'opera di Gramsci in Brasile attraverso le ricerche accademiche in campo educativo, per affrontare poi alcuni importanti studi che si sono proposti di raccogliere e analizzare la produzione gramsciana nel contesto brasiliano degli ultimi decenni.

4.

Durante le fasi di lavorazione di questo numero è venuto a mancare Charles Hawksley, da sempre amico dello «*International Gramsci Journal*», suo attivo sostenitore e direttore, quando esso fu pubblicato per la prima volta presso l'Università di Wollongong (Australia). I direttori, il comitato scientifico e il comitato editoriale esprimono il più sentito cordoglio e sincero affetto agli amici e ai familiari di Charles, e in primo luogo alla sua compagna, Nichole, la quale fa parte del nostro comitato scientifico. Allo stesso tempo sottolineiamo l'onore e il privilegio di poter ospitare l'ultimo, significativo, lavoro di Charles, da lui scritto insieme a Nichole e a Richard Howson (cfr. sopra), frutto di un sincero impegno politico legato gramscianamente a una rigorosa analisi scientifica.